



TUTTA LA VITA DAVANTI

di Carla Rinaldi

Chi se non Paolo Virzì poteva girare una storia sul precariato condendola di humour feroce e sagace solo come il suo cinema sa fare?

“Tutta la vita davanti”, l’ultima sua fatica, racconta la generazione detta proprio “call center” perché ormai con o senza laurea, con o senza sette master e varie specializzazioni, alla fine un ragazzo su uno, finisce a lavorare a buttare l’anima per qualche centinaia di euro al mese, in quei non luoghi lunari dove le luci al neon sono il cielo, le cornette telefoniche sono gli unici contatti umani, dove la truffa nella maggior parte dei casi, diventa l’unica specializzazione che devono imparare in fretta per poter restare seduti a chiamare la gente per qualche moneta.



E’ chiaro che Virzì ha romanizzato all’ennesima potenza tutto, la ragazza punk sicula laureata in filosofia con il massimo dei voti che affronta qualsiasi tribolazione; il ragazzo iper motivato del call center che vive, galvanizzato dai suoi capi aguzzini, la sua missione di estorcere denaro alle vecchiette rendendosi conto solo alla fine del film che tutto è troppo marcio perché alla nonna in dialisi ha spillato 15.000 euro e dal call center riceve 800 euro ogni due mesi; il sindacalista che cerca di far svegliare i precari a ribellarsi contro lo sfruttamento; la bonazza svampita coatta vuota e demotivata, madre di una bimba che lascia al suo destino per cercare con stratagemmi squallidi di rifarsi una vita; il capo maschio del call center (Massimo Ghini) palestrato e disperato perché la moglie lo ha sbattuto fuori di casa e succhia alimenti miliardari ogni mese; la capo o kapo’ femmina (Sabrina Ferilli) del call center che ogni mattina manda sms mielosi in serie a tutte le ragazze dell’azienda con le quali ad ogni inizio mattina balla e canta una canzone che dà forza, amore e fede in quello che fanno, ossia frodare gli altri e se stesse soprattutto.

Tutto viene raccontata dalla voce di Laura Morante che, consapevolmente cinica e ingenuamente pungente, si prende il giusto lusso di narrare da fuori un mondo orribile al quale deve fare per forza parte la protagonista punk sicula che non è coatta, non ha mai visto il “Grande fratello”, non è spendacciona, è colta, dolce, preparata, ma vive in Italia nel 2008 ed è quindi costretta a telefonare ogni giorno centinaia di persone cercando di convincerle ad acquistare un inutile e mal funzionante aerosol al prezzo di un diamante di Bulgari.

La commedia è amara e deve essere così, almeno quella italiana che solo il regista livornese è capace di fare, si ride per due ore ma quando si accendono le luci quel senso di acre rimane e, specialmente in questo caso, non si sa se le lacrime di gioia o più concretamente di dolore.